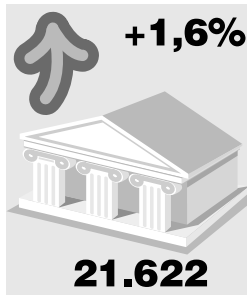


giovedì 1 novembre 2001

rUnità 15

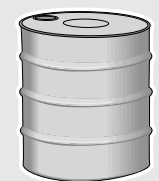
I SALARI CRESCONO MENO DELL'INFLAZIONE



mibtel

petrolio

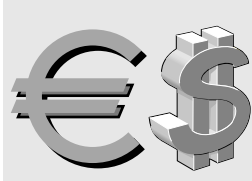
Londra



\$ 20,95

euro/dollaro

0,9042



(lire 2.141)

MILANO L'Istat conferma. L'inflazione, in ottobre, segna un più 2,5 per cento rispetto ad ottobre 2000 con una variazione dello 0,2 rispetto al mese di settembre, quando il dato annuo era del 2,6 per cento. Un dato - anche se ancora non definitivo - in linea con quello europeo che, ad ottobre, ha registrato un incremento dello 0,2 per cento rispetto al mese precedente e del 2,5 rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Intanto, ed è un classico, le retribuzioni contrattuali crescono meno dell'inflazione. Nel mese di settembre l'aumento, secondo le rilevazioni dell'Istat, è stato del 2,4 per cento a livello tendenziale e non ha fatto registrare progressi rispetto ad agosto. L'aumento registrato dalle retribuzioni nel periodo gennaio-settembre è stato del 2,3 per cento, mentre nello stesso periodo, ci

sono state 4,4 milioni di ore non lavorate per conflitti di lavoro con un aumento del 10,3 per cento rispetto ai primi 9 mesi dell'anno precedente.

L'indice delle retribuzioni è rimasto stabile nel mese, precisa l'Istat, perché nel periodo non sono diventati operativi nuovi contratti, ma ci sono state solo applicazioni di aumenti tabellari già previsti. A settembre, sono in vigore l'85,1 per cento dei contratti (49,6 per cento dei quali rinnovati nel 2001) mentre sono in attesa di rinnovo il 14,9 per cento degli accordi. Gran parte dei contratti, comunque, scade a gennaio 2001. Dei contratti in vigore adesso, solo il 32,9 per cento sarà in vigore ancora nel 2002.

Gli aumenti maggiori si sono registrati a settembre nei trasporti e nella pubblica amministrazione.

economia e lavoro

-60

L'Istituto vorrebbe il Banco Napoli
Geronzi vede Berlusconi:
Banca di Roma progetta
il polo del Mezzogiorno

Bianca Di Giovanni

ROMA Incontro a sorpresa, ieri sera, tra il premier Silvio Berlusconi ed il presidente di Banca di Roma Cesare Geronzi. Solo una visita di cortesia, fanno sapere fonti vicine alla presidenza del consiglio. Nessuna «scaletta» predefinita, nessun accenno ai temi affrontati. Insomma, un faccia-a-faccia circondato dalla cortina della riservatezza. L'incontro, tuttavia, ripropone un Geronzi molto attivo nelle stanze del potere, e al contrario molto silenzioso nelle occasioni pubbliche, in cui evita sapientemente di rilasciare dichiarazioni.

Solo pochi giorni fa il patròn di via Minghetti aveva proposto Mario Draghi nell'esecutivo di Mediobanca, dove lo stesso Geronzi occupa una poltrona di prima fila, visto che Bancaroma assieme ad Unicredit controlla il pacchetto azionario più consistente della banca d'affari. Ma più che a Milano, il presidente guarda verso Sud per allargare la sua sfera di influenza nel mondo del credito. Da Roma in giù Geronzi ha tutta l'intenzione di far giocare al gruppo che presiede il ruolo del polo aggregante. La voce che circola nei corridoi dell'istituto indica un Geronzi molto attento alle mosse del San Paolo-Imi al di sotto del Rubicone. A più riprese si sono diffuse voci di un interesse di un rinato interesse di Torino per l'istituto romano. In realtà i rapporti tra i due potrebbero essere di altra natura.

In particolare, sarebbe il controllo del Banco di Napoli - oggi in mano ai torinesi - a far gola a «don Cesare», se non altro per costruire un «ponte» tra Roma e Palermo, dove Bancaroma ha già acquisito il Banco di Sicilia. E Piazza San Carlo - sempre stando alle voci - non sarebbe molto contraria a cedere Napoli. Anzi, la cosa risulterebbe anche parecchi problemi di riorganizzazione interna del gruppo. Se a Bancaroma riuscisse l'operazione, passare successivamente al controllo anche della Carime (cassa di risparmio meridionale) sarebbe un gioco da ragazzi. Così Geronzi si garantirebbe il «trono» del governatore del sud, lasciando indisturbati i big settentrionali nelle loro (ricche) aree. Sarebbe un piano perfetto, se non fosse che restano ancora dei lati molto oscuri. Prima di tutto, è assai difficile che il San Paolo ceda Bancanapoli (pagato a prezzi esorbitanti ai tempi dell'Opa Generali-Ina) in cambio di nulla. Cosa chiederà Torino al tavolo del rischio bancario? L'unica vera preda che ancora resta sul mercato è la Bnl, da tempo corteggiata dal Montepaschi. E ai senesi potrebbe non piacere un intervento di Torino.

Il banchiere
romano torna al
centro dei giochi
di potere
del credito

Il consiglio di amministrazione esamina i risultati trimestrali. Aumentano i debiti, tagli alla produzione

La Fiat sente la crisi mondiale

Brusco calo della domanda di auto. Previsioni incerte nel breve periodo

Massimo Burzio

TORINO Nel terzo trimestre di quest'anno, il risultato operativo del gruppo Fiat è stato sostanzialmente stabile mentre diminuisce il risultato netto e rimane una notevole incertezza per il quarto ed ultimo trimestre del 2001. La crisi economica mondiale, latente sino ai fatti dell'11 settembre e da questi sicuramente acuita, comincia adesso a farsi sentire soprattutto nella domanda di quei prodotti trainanti per il business della Fiat e cioè le auto, i veicoli industriali e le macchine agricole e da cantiere.

Un malessere che ha colpito non soltanto l'azienda torinese (che con Giovanni Agnelli ha annunciato, poco tempo fa, il taglio di 100.000 vetture) ma anche altri colossi mondiali come la DaimlerChrysler, la Ford, la General Motors, la Renault e la stessa Volkswagen. Né vanno meglio le altre attività in cui è impegnato il Gruppo Fiat (Teksid, Comau e Marelli) anche se crescono sia la Fiat Avio (sulla quale potrebbe, però, presto piombare la recessione dell'industria aeronautica) e soprattutto la Toro assicurazioni ed il settore delle Business Solutions che è in "consolidamento". Contemporaneamente, si è fortemente ridimensionato il fenomeno macroeconomico della compravendita di grandi aziende sul quale faceva, invece, conto la stessa Fiat per liberarsi, con l'alienazione ad esempio della Magneti Marelli, di una parte cospicua dei propri debiti.

Cresce, perciò, secondo i dati della relazione trimestrale di bilancio, l'indebitamento netto che al 30 settembre è stato di 7,5 miliardi di euro contro i 5,5 di inizio trimestre (7,8 miliardi di euro a settembre 2000). Si tratta di numeri ben diversi da quelli



Il presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli

Giambalvo/Ap

previsti ad inizio anno e cioè da quei 3,5 miliardi di euro che avrebbero rappresentato un dimezzamento secco dell'indebitamento ma che, peraltro, erano apparsi come difficilmente raggiungibili già prima della crisi mondiale a causa, proprio, di un precedente rallentamento nei processi di alienazione e dei problemi di cambio dell'euro. Per spiegare il peggioramento dell'indebitamento, soprattutto rispetto al mese di giugno, la Fiat parla di un "andamento stagionale del capitale di funzionamento tipico del business del gruppo nel terzo trimestre" (in pratica i "soldi della cassa" corrente) che sarebbe stato accentuato dalla "contrazione delle fatturazioni alla re-

te" e cioè dal tentativo, pare ormai quasi riuscito, di eliminare l'eccesso di stock di auto.

Scorrendo le pagine della relazione di bilancio, si nota come nel trimestre, poi, la Fiat ha fatturato 12.500 milioni di euro (-0,5% nel raffronto con lo stesso periodo del 2000). L'utile operativo, invece, è stato di 35 milioni di euro contro i 25 dello stesso trimestre dell'anno scorso. L'utile ante imposte, poi, è stato di 222 milioni di Euro rispetto ai 166 del 2000 e l'utile netto di competenza del gruppo è stato di 160 milioni euro contro i 313 del terzo trimestre sempre del 2000, una riduzione, questa, che Fiat spiega con il -112 milioni di euro do-

vuti soprattutto al riallineamento dei valori di borsa dei titoli in portafoglio alle società assicuratrici.

Per quanto riguarda i nove mesi di quest'anno, i dati sono invece lievemente più positivi. Il fatturato è stato di 43.000 milioni di euro (+1,6%), l'utile operativo è di 563 milioni di euro e l'utile netto di 543 milioni per maggiori proventi straordinari.

Parlando dei settori, l'auto sembra "navigare a vista" più che altri comparti produttivi. In Europa dovrebbe calare ancora la domanda (forse più per saturazione dell'offerta che per altre ragioni) e peggio stanno i mercati di Brasile, Argentina, Polonia e Turchia e cioè tutti Paesi in cui la

Fiat ha investito e puntato molto. Da questa situazione generale si deduce il rischio, ormai fondato, del ricorso ad altra Cassa Integrazione anche per l'indotto come denunciato nei giorni scorsi dai sindacati. E, speculari, sembrano i casi dell'Iveco (-16% di vendite in Italia e -12% in Europa) e della CNH per le macchine agricole e da cantiere.

Diventa, insomma, impossibile in questo momento ipotizzare quale sarà l'andamento della Fiat nel prossimo futuro. E', però, certo che gli obiettivi fissati per il 2001 diventano irraggiungibili e nel quarto trimestre si potrebbe arrivare ad un risultato operativo vicino al pareggio.

La Stilo, speranza del Lingotto
In tre settimane già raccolti
65mila ordini di acquisto

TORINO C'è una nota positiva nel difficile quadro tracciato ieri dal consiglio di amministrazione del Lingotto. La Stilo, l'ultima vettura nata in casa Fiat, ha già raccolto 65mila ordini sui tre mercati - Italia, Francia e Germania - in cui è stata commercializzata a far data dallo scorso sei ottobre. La speranza, a Torino, è che adesso il modello trovi analogo favore da parte del pubblico anche sugli altri mercati del continente, visto che da novembre la vettura, nelle sue diverse versioni, sarà disponibile - eccezion fatta per la Gran Bretagna - in tutta Europa. Il lancio della Stilo rappresenta - con la conclusione dell'Opa di Italenergia su Montedison - uno dei due passi significativi che hanno caratterizzato in casa Fiat l'andamento del terzo trimestre. Alla nuova «media» è affidato il compito di rafforzare il gruppo secondo gli indirizzi strategici già discussi nel corso dell'anno.

Serrato confronto e divergenze con la Consob sul consolidamento dei conti del gruppo di telecomunicazioni. Il 5 novembre parte la ricapitalizzazione della holding d'Ivrea

Ma Tronchetti Provera controlla o no Olivetti-Telecom?

Marco Ventimiglia

MILANO Cominciamo da quel verbo, «consolidare», che nel linguaggio comune viene solitamente usato con accezione positiva. Ebbene, se mai dovesse capitarsi di incrociare Marco Tronchetti Provera dal gommista, intento a far rigenerare un treno di pneumatici, vi sconsigliamo di congratularvi con lui per il «consolidato prestigio della Pirelli». Scatenere infatti l'ira funesta del più attente fra i nostri manager d'assalto. Se poi, per rabbonirlo, aggiungerete i complimenti per l'ok della Consob al recente aumento di capitale Olivetti, allora vi salverete soltanto con l'intervento della forza pubblica.

Accade che, ironia del linguaggio, sulla parola «consolidare» si stia giocando il destino del più grande gruppo delle telecomunicazioni nazionale, che da Pirelli arriva a Seat attraverso la catena di controllate Olimpia, Olivetti, Telecom e Tim. Il consolidamento che tanto attri-

sce Tronchetti è quello relativo ai debiti dell'Olivetti e di Telecom nei conti dell'Olimpia e della Pirelli.

Fino a qualche giorno fa questa evenienza veniva considerata un'imprescindibile iattura dai vertici della Bicocca, ma martedì sera la Consob di Luigi Spaventa, comunicando il suo assenso «condizionato» all'imminente aumento di capitale Olivetti (dal 5 al 23 novembre), ha materializzato il più temuto dei flagelli finanziari: «Olivetti - ha sentenziato la Commissione di controllo - è controllata di fatto dall'Olimpia, e su quest'ultima si realizza il controllo solitario di Pirelli». Quindi, se a Ivrea avevano chiesto un prestito per comprarsi un computer, del rimborso è adesso responsabile in ultima istanza l'azienda della Bicocca.

Un pronunciamento pesantissimo - che Pirelli ha fatto subito sapere di non condividere - con il quale viene scritto un ulteriore capitolo di quello che assomiglia sempre più ad un romanzo di cappa e spada, con Tronchetti e Spaventa nel ruolo degli eterni duellanti. A par-



Marco Tronchetti Provera

tire dal 1999, la Consob ha aperto tre dossier per sospetto insider trading sui titoli della Pirelli, inoltre ha censurato i mille miliardi di stock options incassati da Tronchetti e due top-manager della Bicocca in seguito alla cessione della controllata Optical all'americana Corning.

E dire che in precedenza Pirelli era sempre stata considerata un modello di bon-ton in quanto a comportamenti di rilevanza borsistica. Che cosa sia cambiato da allora, non è molto chiaro. Spaventa, a occhio e croce, è rimasto quello di un tempo. Tronchetti, a guardar bene, un tantino è diverso. Per dirne una, prima guidava un gruppo da diecimila miliardi mentre adesso comanda un colosso che in Borsa capitalizza venti volte di più. Inoltre, si è messo in tasca una stock option che a pareggiarla non basterebbe un anno di 6 al Superenalotto.

Il perché i debiti dell'Olivetti facciano tanta paura non è invece un mistero. Ad Ivrea, infatti, hanno fatto qualcosa di più che indebitarsi per un computer. Nel Canavese ci sono più debiti, circa

80.000 miliardi, di quanti riesca a produrre in un paio d'anni lo Stato italiano. Un fardello terrificante, in parte eredità dell'opa con la quale Colaninno e Gnutti si impossessarono del gruppo Telecom, che trasformerebbe la Pirelli in un sorvegliato speciale della finanza mondiale. Con tanto di declassamenti a raffica delle principali agenzie internazionali di rating ed ulteriori perdite di Borsa.

Del resto, la presa di posizione della Consob non appare frutto di posizioni preconcepite. Per l'organo di vigilanza, Olimpia controlla di fatto l'Olivetti poiché il 27% del capitale posseduto è più che sufficiente per far passare a larghissima maggioranza qualsiasi decisione, come dimostrato dalla recente assemblea dei soci, nella quale è stato nominato un plebiscito l'intero consiglio d'amministrazione proposto, appunto, dall'Olimpia. Ancor più evidente, secondo l'opinione di Spaventa, il controllo di Pirelli su Olimpia, derivante dal possesso del 60% del capitale azionario.

Molto più problematici sembrano invece gli argomenti di Pirelli, per quanto esplicitati da giuristi del calibro di Piergastano Marchetti e Bernardino Libonati. Il potere di controllo di Olimpia? Non basta un'assemblea Olivetti a dimostrarlo. Saranno necessarie plurime verifiche nel corso degli anni. Il ruolo di Pirelli? Anche se detiene la maggioranza di Olimpia, il suo potere è limitato da patti interni con gli altri soci (Benetton, Unicredit e Intesa Bci).

Tornando al Tronchetti furioso che potreste incontrare, l'uomo vi congederebbe probabilmente con un sorriso di sfida: «Spaventa può dire quello che vuole, tanto io il debito Olivetti non lo consolido». Il che è vero soltanto a metà. Il parere Consob non è vincolante, però il suo mancato recepimento non chiuderebbe la partita. A quel punto, in base alla legge vigente, la Commissione avrebbe la facoltà di impugnare il bilancio della Pirelli. Uno scenario che solo ad evocarlo terrorizza Tronchetti ed i suoi fedeli. O peggio, li Spaventa...